

Formidabili quegli anni! I 70 o gli 80?

IL GIORNALISTA Simon Reynolds ripescava dal dimenticatoio musicisti e band che hanno innovato negli anni seguiti al punk il pop e il rock. E un libro italiano rivaluta il decennio della Milano da bere...

di **Silvio Bernelli**

«L a cosa più interessante è stata scartabellare tra i vecchi giornali musicali e leggere l'eccezione della cronaca di quel momento, che non poteva avere cognizione di ciò che quella musica sarebbe diventata». Il «momento» del quale parla il giornalista inglese Simon Reynolds è un pugno di anni compresi tra il 1978 e il 1984, il *Post punk*, al quale ha dedicato un librone (edito in Italia da Isbn, pagine 715, euro 35,00). Sotto la lente di Reynolds, soprattutto la musica di quegli anni di «Grandi False Certezze» che reagì al thatcherismo e al reaganismo riuscendo a raccogliere e portare avanti la rivoluzione mancata della breve stagione del punk. Il «no future» si trasformò in un futuro possibile, molti i gruppi, molte le mescolanze di ritmi e sonorità diverse, molte le band con tanto da dire. Qualche nome, per capire: Lounge Lizards, Talking Heads, Joy Division, Brian Eno, Madness, Japan, Devo, Depeche Mode, Cure, U2... Chiediamo all'autore, oggi 43enne, che effetto gli ha fatto trovarsi faccia a faccia con il ragazzo che era stato. «Per quanto riguarda la mia vita privata - risponde - scrivevo questo libro mi ha fatto comprendere quanto fossi follemente rapito dalla musica a quei tempi. Questa ricognizione attraverso il me stesso più giovane mi ha anche aiutato a ricordare come negli anni '80 fosse tutto diverso. Non c'era Mtv, non c'era Internet. I giornali musicali *mainstream* parlavano poco o niente di post punk. Persino reperire informazioni era difficile. Questo favoriva in sé una relazione con la musica molto più intensa di quella che c'è oggi. Ora tutto è a portata di mano, e quindi, fatalmente, è meno importante». **Lei sostiene che il punk sia stata una parentesi nel corso della storia della musica popolare. Il post punk, nella sua anarchia stilistica, è stato una sorta di ritorno all'ordine?** «Il post punk non sarebbe mai esistito se prima non ci fosse stato il punk, ovviamente, ma il post punk aveva molto in comune con l'art-rock e la musica pro-

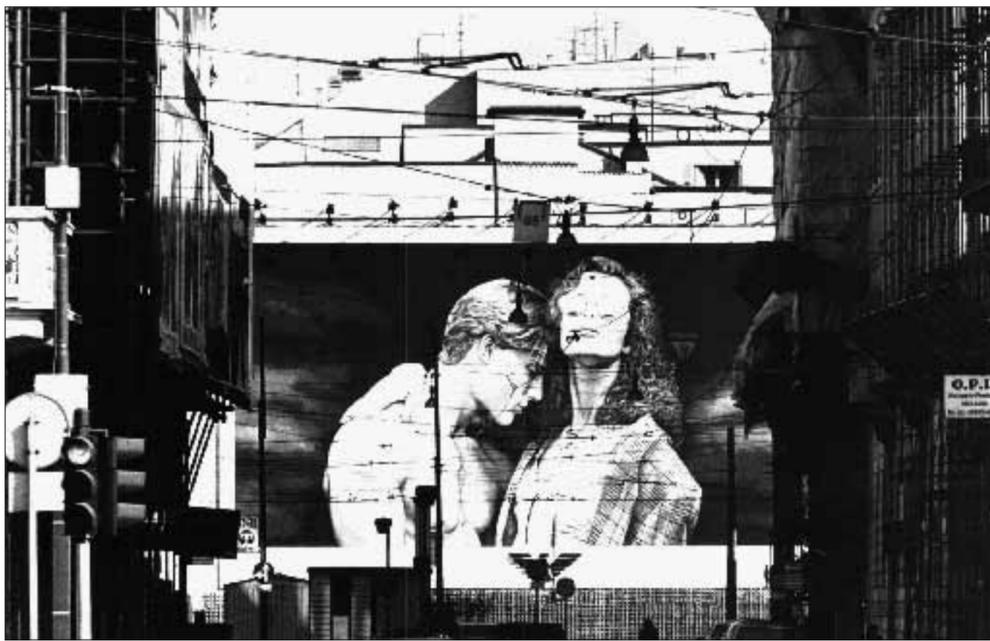
Revival

Quando la nostalgia prende troppo la mano

Formidabili quegli anni! Due libri, seppure con un'ottica diversa, «rivalutano» gli anni Ottanta. Della fioritura rock e pop di quel periodo si occupa Simon Reynolds in *Post punk*, gli anni del Red Wedge, del dark, della scoperta della musica etnica e della mescolanza di linguaggi «preglobalizzazione». Dei fatti tutti italiani del decennio, invece, tratta un libretto con incluso un dvd di Andrea Salerno: *Ottanta. Un decennio incompreso* (Bur, euro 19,50). In Italia erano gli anni della Milano da bere e della nascita della Fininvest, della «modernità» craxiana e del Piano di Rinascita della P2, della strage di Bologna, della comparsa

dell'Aids, dell'incidente a Chernobyl. Ma anche di Ufo Robot, di Gorbaciov, della caduta del Muro di Berlino, dell'invenzione del Cubo di Rubik. Quel che è stato è stato e a Salerno basta che tutto questo sia accaduto durante la sua giovinezza perché acquisti un'aura di magia. Rimane un fatto. Mentre i quasi 50enni di oggi cercavano disperatamente di ridiscutere degli anni Settanta, del loro valore culturale, della ricchezza di idee, proposte, visioni del mondo, rimaste valide ancor oggi nonostante la valanga di piombo le abbia coperte e nascoste alla vista dei posteri - e bloccati ripetutamente dai «negazionisti» che vedevano solo il terrorismo in quel decennio molto più complesso (ultimo in ordine di arrivo PG Battista che senza

alcun dubbio ha dichiarato sulle pagine del *Corriere*: «degli anni 70 si ricorda solo la violenza perché non ci fu altro» (forse non c'era neanche lui) - ecco che gli Ottanta sorpassano agilmente la discussione e si impongono al «revival». Dai Depeche Mode che risorgono perché tirano alle spalline imbottite che tornano sulle giacche delle signore. È più facile rivalutare quel decennio, anche perché è il frutto del fallimento delle utopie dei Settanta. Ce lo siamo meritato. Ma è proprio vero che lo abbiamo sottovalutato? Siamo sicuri che questa epoca, emanazione diretta degli Ottanta, epoca senza etica se non quella del successo assunto a valore assoluto sia meglio di qualche sogno da realizzare? Meglio la violenza diffusa sulle donne che il «privato è politico»?



Milano degli anni ottanta foto di Uliano Lucas

In Inghilterra la destra al governo fu un duro colpo ma svegliò gli artisti

gressive dei primi anni '70, con gruppi come Can, Faust, Soft Machine e Roxy Music. Il punk invece è stato una sorta di intervallo in questo percorso. Guardando indietro agli anni '70, si scopre che quelli che facevano parte della scena musicale erano studenti della scuola d'arte, personaggi bohémienne, squatter, attivisti di sinistra. Gli stessi protagonisti del post punk, insomma. Non a caso, nei primi anni '70 erano venuti alla ribalta personaggi che sarebbero stati importanti anche per il post punk, come il disc jockey John Peel della radio BBC. Prima del punk trasmetteva musica progressive e dopo il punk

metteva in scaletta ogni sorta di post punk, anche il più sperimentale». **In Gran Bretagna, gli anni '80 che lei ricostruisce nel libro sono stati anche i primi anni del governo Thatcher. Quanto influi la politica dei conservatori sui giovani musicisti inglesi?** «Per le band post punk l'elezione di Margaret Thatcher alla carica di primo Ministro significò sgomento e paranoia. Negli anni '70 molti musicisti e giovani di sinistra pensavano che la società sarebbe diventata più liberale e progressista, invece assistettero sbigottiti al ritorno delle tradizioni più conservatrici. La Gran Bretagna si polarizzò. Il movimento post punk virò decisamente a sinistra proprio mentre la maggioranza silenziosa si collocava a destra. Anche il partito laburista si spostò troppo a sinistra rispetto alla maggioranza degli inglesi. È per questo che, nonostante l'aumento della disoccupazione, la crisi sociale e le rivolte nelle città del 1981, la Thatcher venne riele-

ta. La sconfitta dei minatori nel 1984, al termine di un lunghissimo braccio di ferro sindacale, fu un altro punto di rottura interno alla sinistra. In questo senso, il new pop che in quel momento fuoreggiava era la prova della sconfitta della cultura alternativa». **Tra i molti meriti del suo libro, c'è quello di riportare alla luce la strepitosa ricchezza della musica della prima metà degli anni '80, eppure quel periodo è passato alla storia per il suono sintetico dei Depeche Mode e degli Human League più commerciali. Come mai?** «Penso che Depeche Mode e Human League si siano meritati il loro posto nella storia, ma è vero che i primi anni '80 vengono facilmente associati al new pop, specialmente il più elettronico. Il post punk è stato messo da parte per molto tempo, quasi dimenticato fino a un paio di anni fa, perché era serio e rigoroso. Gang of Four, Scritti Politti e Pop Group volevano davvero cambiare il mondo. C'era in lo-

In Italia non c'è ancora stata una seria discussione sul nostro passato recente

ro un ardore politico che tendeva a sovrastimare la potenza della musica, che in tempi più cinici come quelli che viviamo oggi, risulta difficile accettare. I gruppi odierni che hanno rivisitato il post punk sono attratti proprio da questi aspetti di serietà e militanza, ma al tempo stesso, non sono in grado di replicarli. I giovani di oggi sono troppo disincantati per farlo». **Durante gli anni del post punk accadeva che dischi dai contenuti estremi diventassero di successo. Lei, tra gli altri, cita O Superman di Laurie Anderson. Oggi dischi così fuori dagli schemi non**

riuscirebbero mai a imporsi. Cos'è successo in questi venticinque anni?

«Anche oggi ci sono dischi particolari che raggiungono un grande successo, come *Kid A* dei Radiohead, o certe produzioni hip-hop, ma è vero che l'idea di rock come musica d'arte innovativa era molto più presente in passato. Già dieci o dodici anni prima del post punk uscivano *Revolver*, *Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band* e *White Album* dei Beatles. Erano lavori molto sperimentali, così come a modo loro erano sperimentali certi dischi dei Led Zeppelin e dei Pink Floyd. David Bowie era un artista sempre in movimento che produceva dischi estremamente coraggiosi come *Low*. In passato molti ascoltatori volevano ascoltare musica all'avanguardia, che facesse pensare. Oggi si preferisce una musica d'intrattenimento, adatta a una gratificazione immediata».

Un capitolo del suo libro è dedicato alla nascita delle etichette indipendenti, tra le quali Rough Trade, Factory e SST. Oggi nascono ancora case discografiche indipendenti con un taglio artistico così marcato?

«Anche adesso ci sono marchi che producono musica proiettata nel futuro e packaging artistici; un modo di lavorare che ricorda etichette indipendenti come la Factory. La Ghost Box sta tentando di coniugare suoni e design in modo molto originale. Marchi indipendenti come Warp, Mo Wax e Mille Plateaux sono in qualche modo i successori di Rough Trade e SST. Conservano un profondo legame con il post punk e la filosofia *do it yourself*: la nozione che i musicisti possano produrre musica in proprio e controllarne tutti gli aspetti di distribuzione».

Dovrebbe riassumere tutto il post punk in cinque dischi, quali sceglierebbe, e perché?

«*Metal Box* dei Public Image Ltd è forse il disco più importante di tutto il post punk. È un mix di rock, funk, dub, disco, reggae. Un incastro sonoro devastante dal punto di vista emotivo. *Cut* delle Slits è l'altro lato del reggae, esuberante e divertente, che però sa anch'esso evocare la vita dei giovani in una grande città come Londra. *Entertainment!* dei Gang of Four è l'espressione più perfetta di rock politico: niente slogan o inni, ma critica severa, musica minimale e un suono perfettamente bilanciato tra rock e funk. *Closer* dei Joy Division è così mortalmente serio da far sembrare tutte le altre band dark dei buffoni che giocavano a fare i misteriosi. Il secondo lato del disco, di una terrificante serenità, lascia quasi presagire il suicidio del cantante Ian Curtis, commesso subito dopo la registrazione del disco. *Remain in light* dei Talking Heads è una sorta di concept-album radicale zeppo di rock, funk psichedelico, inserti modernisti. È probabilmente il disco più all'avanguardia mai prodotto dal post punk».

FESTIVAL Incontri e spettacoli fino a domenica Una maratona di reading a Verona Poesia

«Verona Poesia» concentra in otto giorni consecutivi, ventotto eventi poetici, musicali e teatrali, che coinvolgono autori, attori e musicisti. Promossa dalla Società Letteraria di Verona e curata da Daria Anfelli, Paola Azzolini, Alberto Battaglia, Flavio Ermini, Sirio Tommasoli, Ranieri Teti, si è aperta domenica scorsa con un omaggio a Lalla Romano e proseguirà fino a domenica prossima. Il programma quest'anno comprende anche un «Off» dedicato ai giovani, alla sperimentazione e alla ricerca. Tra i prossimi appuntamenti segnaliamo: oggi, il recital di Estravagario Teatro su versi di Borges, Leopardi, Blades e altri grandi poeti e la presentazione del libro di Aldo Gianolio *Teste Quadre* (Alberti Editore); domani, un incontro dedicato allo scomparso Raboni in un incontro dal titolo *Patrizia Valduga: Giovanni Raboni, il poeta che preferisco*. Domenica gran chiusura con una giornata interamente dedicata ai reading (con video, azioni teatrali, filosofia e danza intorno al tema del desiderio). Tra gli oltre cinquanta poeti presenti, citiamo Pietro Spataro, Luigi Sorrentino, Cesare Vergati, Antonella Doria, Giusi Drago, Massimo Sannelli, Giorgio Bonacini, Flavio Ermini, Tiziana Colusso.

NEL MIRINO «Inchiesta su Gesù»

«Civiltà cattolica» stronca Augias: un attacco alla fede

Con una recensione di padre Giuseppe De Rosa, *La Civiltà Cattolica* stronca il *Gesù* di Augias, e accusa il best seller *Inchiesta su Gesù* che il giornalista e scrittore ha scritto interrogando il biblista Mauro Pesce, di attaccare «frontalmente la fede cristiana». «Si tratta di reazioni che rivelano intolleranza - replica Augias -. Le critiche che i Gesuiti muovono al nostro libro sono sbagliate perché io e il professor Pesce, uno dei più eminenti biblisti e docente di storia del cristianesimo all'Università di Bologna, precisiamo fin dall'inizio del colloquio che il nostro dialogo su Gesù prescinde intenzionalmente da ogni riferimento teologico: proponiamo quindi un racconto di Gesù trattandolo come se fosse un grande personaggio della storia, come se fosse Alessandro Magno, Gandhi, Giulio Cesare o Napoleone. Se poi padre De Rosa vuol dire che trattando Gesù come un personaggio della storia si vengono a verificare delle incongruenze, delle discordanze, vuol dire che questa fede si fonda su basi molto fragili. Che fede è quella che barcolla di fronte a considerazioni di tipo storico? Che in un tempo come l'attuale un libro che si risolve in una esaltazione di Gesù come uomo possa essere interpretato in questo modo è un brutto segno da parte dei Gesuiti».

IL CALENDARIO DEL POPOLO La rivista che difende e diffonde la memoria storica

Con l'abbonamento 2007 (30 Euro), per l'anno da noi dedicato ad Antonio Gramsci nel SETTANTESIMO della sua morte, offriamo con sconti irripetibili

il reprint de L'ORDINE NUOVO 1919/20 - 24/25

Formato identico all'originale, cm. 43,5x30. Pagg. 608. Ril. in similpelle

Il giornale sulle cui pagine l'elaborazione politica e culturale di Gramsci si sviluppò, fino a diventare l'espressione più avanzata della cultura italiana.

a soli 45 euro anziché 200



Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per L'ABBONAMENTO e L'ORDINE NUOVO, versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo o tramite assegno - intestato a

Teti Editore - Via Simone D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano Tel. 02.55015575 Fax 02.55015595